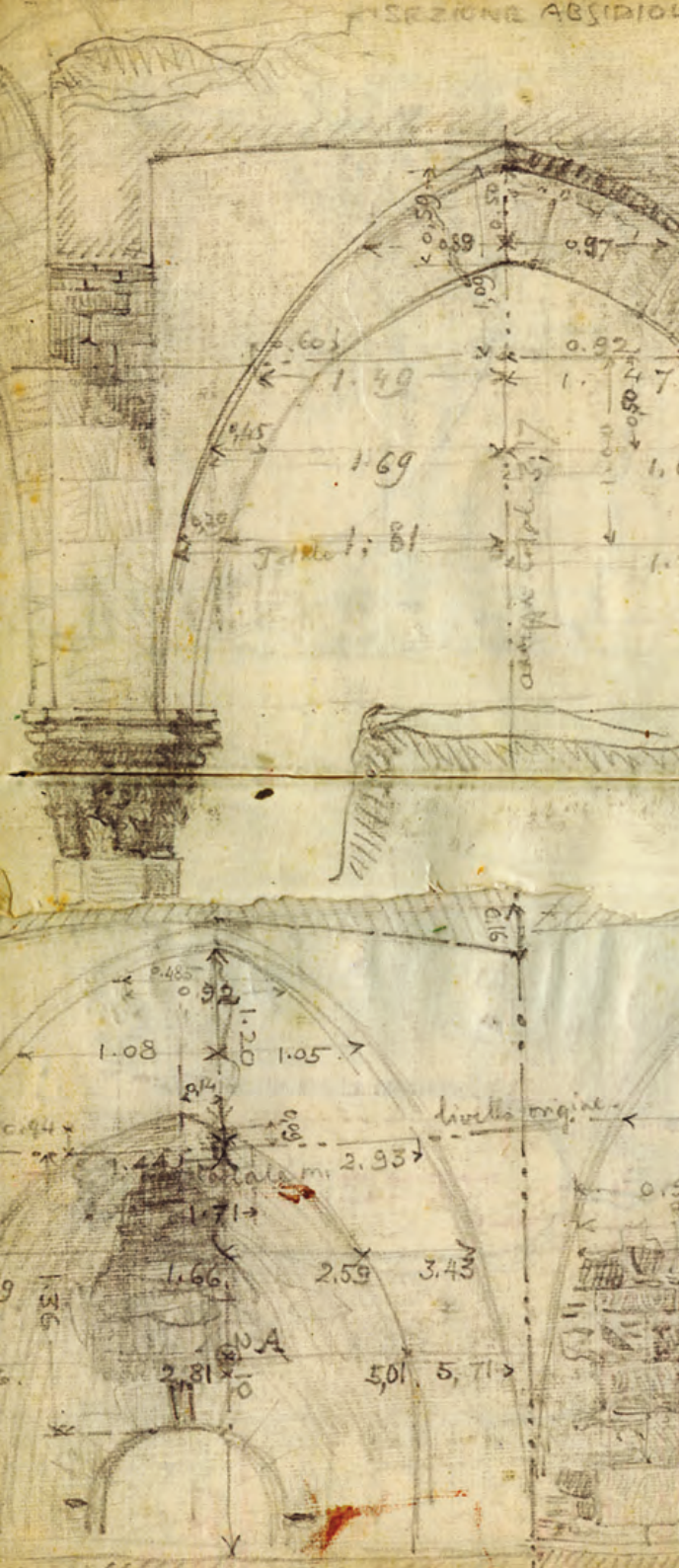




Il volume raccoglie una serie di saggi relativi alle architetture del bacino mediterraneo, rientranti in quattro aree tematiche tra loro strettamente interconnesse relative alla stereotomia, agli scambi e trasferimenti tecnologici, alle tecniche antisismiche e, infine, alla storiografia.

Lo studio della tradizione costruttiva in pietra, della quale sono esaminati esempi significativi e indagate le connessioni, le influenze, le modalità di circolazione di idee è volta anche alla ricerca delle modalità di trasmissione di saperi costruttivi e di innovazioni tecnologiche nell'ambito dei cantieri. I temi legati all'utilizzo di tecniche specificamente antisismiche sono approfonditi in relazione ad alcuni significativi eventi tellurici. In questo ampio contesto è anche indagato il nascere e il mutare degli interessi della storiografia sul tema della stereotomia e più in generale delle tecniche costruttive.

ISBN: 978-88-98546-60-2



TECNICHE COSTRUTTIVE NEL MEDITERRANEO

TECNICHE COSTRUTTIVE NEL MEDITERRANEO

DALLA STEREOTOMIA AI CRITERI ANTISISMICI

a cura di Marco Rosario Nobile e Federica Scibilia



Edizioni Caracol

TECNICHE COSTRUTTIVE NEL MEDITERRANEO DALLA STEREOTOMIA AI CRITERI ANTISISMICI

a cura di

Marco Rosario Nobile e Federica Scibilia



Edizioni Caracol



The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013)/ERC grant agreement n. 295960 - COSMED

Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo - 8 -
Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Dirk De Meyer (Ghent University)

Alexandre Gady (Université de Paris IV - Sorbonne)

Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza)

Arturo Zaragozá Catalán (Generalitat Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia)

Dove non diversamente indicato, le foto e i disegni sono a cura degli autori.

In copertina: *Modica. Chiesa di San Pietro Apostolo. Volta a padiglione con lunette in una delle cappelle laterali (rilievo ed elaborazione grafica: F. M. Giammusso).*

Sul retro: *E. Calandra, rilievi della chiesa di Santa Maria della Valle nei pressi di Messina, 1908-1911, taccuino, Archivio Calandra, Palermo.*

© 2016 Caracol, Palermo

ISBN 978-88-98546-60-2

Edizioni Caracol s.n.c.

piazza Luigi Sturzo, 14, 90139 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

www.edizionicaracol.it

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

INDICE

5	PRESENTAZIONE <i>Marco Rosario Nobile</i>
9	TRANSFERT ET HYBRIDATION: RÉFLEXIONS SUR LA DÉLICATE QUESTION DE LA CIRCULATION DES TECHNIQUES À PARTIR DU CAS DE LA CHARPENTE DU PARLEMENT DE PROVENCE COMMANDÉE EN 1559 <i>Philippe Bernardi</i>
29	THE GEOMETRY OF THE RIB VAULT IN EARLY MODERN IBERIAN AND FRENCH LITERATURE <i>José Calvo López</i>
47	DEL CIMBORRIO A LA CÚPULA. INNOVACIONES TECNOLÓGICAS Y CAMBIOS DE LENGUAJE EN LA ARQUITECTURA ARAGONESA DE LA BAJA EDAD MEDIA A LA EDAD MODERNA <i>Javier Ibáñez Fernández y J. Fernando Alegre Arbués</i>
67	TRASFERIMENTI TECNOLOGICI NELLA SICILIA D'ETÀ MODERNA: L'IMPIEGO DEL MATTONE A "CORTINA" <i>Domenica Sutura</i>
81	LAS NUEVAS MAQUINAS DE LA MEMORIA <i>Arturo Zaragoza Catalán</i>
89	LA CONSTRUCCIÓN DE LA BÓVEDA DE CRUCERÍA POR RODRIGO GIL <i>Jose Carlos Palacios Gonzalo, Pablo Moreno Dopazo</i>
107	GÓTICO MEDITERRÁNEO EN EL SIGLO XVII. TÉCNICA Y ESTILO EN EL TRATADO DE JOSEPH GELABERT <i>Enrique Rabasa Díaz</i>

125	EPILOGHI DELLA STEREOTOMIA IN SICILIA TRA XVIII E XIX SECOLO <i>Antonella Armetta</i>
137	EL TERREMOTO DE MONTESA (VALENCIA) DE 1748. DESTRUCCIONES Y RECONSTRUCCIONES EN LAS ARQUITECTURAS DE XÀTIVA <i>Mercedes Gómez-Ferrer</i>
153	L'AQUILA. TECNICHE COSTRUTTIVE ANTISISMICHE PRIMA E DOPO IL TERREMOTO DEL 2 FEBBRAIO 1703 <i>Adriano Ghisetti Giavarina</i>
163	LE TECNICHE COSTRUTTIVE NELLA RICOSTRUZIONE POST 1703 A L'AQUILA <i>Caterina F. Carocci, Cesare Tocci</i>
179	IL TERREMOTO DEL 1823 IN SICILIA SETTENTRIONALE: DANNI E RICOSTRUZIONI <i>Federica Scibilia</i>
195	LA LONJA DE MERCADERES DE PALMA DE MALLORCA: LA PIONERA HISTORIOGRAFÍA SOBRE SU TÉCNICA CONSTRUCTIVA <i>Joan Domenge Mesquida</i>
215	QUESTION D'HISTORIOGRAPHIE: EMILE BERTAUX ET L'ART EN ITALIE MÉRIDIONALE <i>Dany Sandron</i>
229	THE STORY OF BRICK AND STONE IN THE ARCHITECTURE OF MEDIEVAL EGYPT <i>Doris Behrens-Abouseif</i>
245	PER UNA STORIA DELLA COSTRUZIONE. IL CONTRIBUTO ITALIANO NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO <i>Paola Barbera</i>
257	ABSTRACTS



PER UNA STORIA DELLA COSTRUZIONE. IL CONTRIBUTO ITALIANO NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO

Paola Barbera

Università degli Studi di Catania

paola.barbera@unict.it

All'inizio del Novecento, in Italia, la storia dell'architettura era per tradizione accademica un campo di ricerca riservato prevalentemente agli storici dell'arte. A seguito delle profonde trasformazioni nell'ambito delle Scuole di architettura, tuttavia, si registra un cambiamento consistente: architetti e ingegneri cominciano a rivendicare anche l'ambito della storia come proprio territorio di studi.

Come vedremo questo passaggio tra gli storici dell'arte e gli architetti non è indolore, ma il distacco della storia dell'architettura dall'ambito accademico della storia dell'arte apre nuove prospettive, in particolare quelle che riguardano il tema affrontato in questo contributo: una storia della costruzione.

Non ci muoveremo dunque tra cantieri di progetto o di restauro, ma cercheremo di esplorare alcuni cantieri della storia: enciclopedie, libri, collane, riviste, luoghi nei quali lentamente in Italia tra il 1920 e il 1940 prende forma un'altra idea di storia dell'architettura. Attraverso alcuni protagonisti di questa storia - Gustavo Giovannoni, Giuseppe Samonà, Giovan Battista Milani, Vincenzo Fasolo, Enrico Calandra - e attraverso l'analisi dei loro libri proveremo a mettere in luce uno dei punti di partenza della storiografia italiana contemporanea, scritta da architetti e ingegneri per architetti e ingegneri¹.

Molto è stato scritto sui grandi cambiamenti nella formazione e nella professione dell'architetto in Italia all'inizio del XX secolo. Come è noto, nei primi decenni del Novecento la riflessione sul mestiere dell'architetto e l'elaborazione di un percorso formativo diverso da quello dell'ingegnere portano Giovannoni a immaginare anche una nuova figura professionale, capace di farsi carico di compiti vasti che riguardano l'architettura e la città, il progetto del nuovo e il restauro dell'antico. Il nuovo architetto, laureato alla Scuola Superiore di Architettura di Roma non è più solo un tecnico o solo un artista: è denominato "architetto integrale" perché deve essere capace di farsi carico di antichi saperi e nuove sfide². Anche l'insegnamento della storia va ripensato in funzione di questi nuovi obiettivi formativi: quale storia dell'architettura può essere utile al nuovo architetto? Nelle aule della Scuola superiore di architettura, inaugurata a Roma nel 1919, prende forma così anche la riflessione sulla disciplina della storia che viene progressivamente definita da metodi, strumenti e obiettivi propri.

Storia dell'architettura versus storia dell'arte

Molti sono i protagonisti di questa vicenda, ma certamente le due figure principali che si contrappongono nei

rispettivi campi sono: Adolfo Venturi (1856-1941), il più autorevole storico dell'arte in Italia all'inizio del Novecento, e Gustavo Giovannoni (1873-1947), influente ingegnere che concepisce la nuova figura di architetto integrale e che modifica radicalmente la formazione e la professione dell'architetto in Italia e anche l'idea stessa di storia dell'architettura.

Può essere utile allora prendere le mosse dallo scontro che avviene tra i due sulle pagine delle riviste che rispettivamente dirigono per mettere in luce le diverse idee di storia dell'architettura.

Nel 1938 viene pubblicato uno degli ultimi volumi della *Storia dell'Arte Italiana* (1901-1940) di Adolfo Venturi dedicato a *L'architettura del Cinquecento*. Si avvia così a conclusione un'opera monumentale iniziata nel 1901 e cresciuta negli anni ben oltre il progetto iniziale, fino a raggiungere la dimensione di 11 volumi in 25 tomi, con oltre 18.000 illustrazioni fotografiche³.

La recensione del volume sulla rivista «Palladio» innesca una lunga – e ben nota – polemica che contrappone Gustavo Giovannoni all'anziano storico dell'arte, peraltro suo vecchio maestro⁴.

«La scarsità nel testo di piante, di sezioni, di rilievi grafici, di particolari architettonici, di notizie sui metodi tecnici e amministrativi, di studi sull'organismo degli edifici e sulle ragioni intrinseche delle loro costruzioni» viene segnalata da Giovannoni che ribadisce come «in architettura quello che conta è la costruzione con le sue limitazioni inevitabili, ma insieme col suo carattere concreto»⁵.

Molti anni sono passati da quando Venturi ha impostato

la sua opera e lo studio della storia dell'architettura in Italia si è radicalmente modificato.

Dal 1936, con il convegno di Firenze, è stata avviata la prassi di convegni annuali di Storia dell'architettura; nel 1937 è stata fondata la rivista «Palladio», interamente dedicata a temi di storia dell'architettura, prima più episodicamente e strumentalmente trattati dallo stesso Giovannoni e dalla cerchia di studiosi che gravitano attorno a lui sulla rivista «Architettura e arti decorative». Nel 1938 è stato fondato, sempre su iniziativa di Giovannoni, il Centro Studi per la Storia dell'Architettura, che per un verso ricalca le orme dell'Istituto Italiano di Archeologia e Storia dell'Arte, per l'altro ne prende le distanze, rivendicando la propria autonomia. Nelle nuove scuole superiori di architettura (poi facoltà) l'insegnamento della storia dell'architettura ha assunto una propria autonomia disciplinare e una propria statura accademica, distinta dalla storia dell'arte.

La polemica con Venturi, innescata dalla recensione di Giovannoni, condotta sulle pagine di «Palladio» e de «L'Arte», nasce dunque, non a caso, in un momento in cui studi e iniziative condotti da poco meno di un ventennio giungono a maturazione, ponendo il problema di definire i principi del metodo nella ricerca di storia dell'architettura, distinti rispetto a quelli codificati dalla storia dell'arte.

Mentre Venturi ribatte alle osservazioni di Giovannoni rivendicando il bisogno di «distinguere la costruzione e l'Architettura, la pratica e l'Arte», distinguendo attraverso l'uso di maiuscole e minuscole pesi e gerarchie, Giovannoni ribadisce che, soprattutto in alcuni casi, «l'ar-

chitettura degli spazi è indissolubilmente connessa con la ricerca statica, fatta di scienza e di esperienza [...] in altre parole la tecnica, che nelle altre arti è mezzo, facile o no ma servo del pensiero artistico, nell'Architettura trovasi in immediato rapporto con lo stesso scopo positivo dell'opera, che è di elevare fabbriche utili valendosi di materiali e di procedimenti concreti»⁶. Giovannoni ricorda poi la definizione di architetto data da Alberti sulle orme di Vitruvio e aggiunge «ciò significa che, il pensiero architettonico, quando è maturo e perfetto, è insieme tecnica e arte, nasce da un'energia unica che non può essere scissa»⁷.

L'ingegnere continua poi entrando nel merito degli strumenti atti a comprendere (e a spiegare) l'edificio, rinne- gando uno studio basato «sulle fotografie delle facciate anziché sulle piante e sugli schemi costruttivi, quasi che si trattasse di un arazzo che si sovrappone a una parete e la riveste»⁸.

Le questioni costruttive e le ragioni strutturali ricopro- nno un ruolo centrale nella comprensione dell'archi- tettura e determinano, naturalmente, anche le scelte di linguaggio: «ci sono interi cicli di edifici monumentali [...] in cui il progresso stilistico è determinato dalla so- luzione di un'equazione statica»⁹. Infine Giovannoni ri- chiama la natura corale del processo costruttivo che contempla nel cantiere la presenza e le mani di più arte- fici ed elenca poi dei principi a cui attenersi tra i quali il primo è «considerare insieme, congiunti nella stessa opera creativa, espressi dalle planimetrie, dalle sezioni, dagli studi costruttivi, la tecnica e l'arte, l'organismo e l'aspetto esteriore»¹⁰.

Una «concezione integrale» di storia dell'architettura

Gustavo Giovannoni è un ingegnere, ma negli anni della formazione ha intrecciato ambiti e interessi diversi. Su- bito dopo la laurea in ingegneria presso la Scuola di Ap- plicazione di Roma (1895) ha infatti frequentato per un biennio (1897-99) la Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte istituita proprio da Adolfo Venturi nel 1896; la sua vicenda accademica e professionale abbraccia campi differenti: il progetto, il restauro, la storia, con uno sguardo sempre rivolto alla didattica.

Gustavo Giovannoni, durante gli anni universitari, ha stu- diato sui libri di Auguste Choisy, ma è un errore pensare che Giovannoni contrapponga semplicemente al metodo di Venturi la lettura già sperimentata alla fine dell'Otto- cento da Choisy. L'elaborazione dello studioso francese, che aveva riguardato *L'art de bâtir* presso diversi popoli, poi confluita nella complessiva visione dell'*Histoire de l'ar- chitecture*, è considerata da Giovannoni fondamentale ma, da sola, non sufficiente.

Basta scorrere i libri di Auguste Choisy e osservarne l'apparato illustrativo per rivelare la parzialità del punto di vista. Dettagliati disegni costruttivi (nei vari volumi de- dicati a *L'art de bâtir*) e assai più sintetici schemi di fun- zionamento strutturale (nell'*Histoire de l'architecture*) connotano i testi, per sostenere l'ipotesi di fondo volta a collegare le scelte di linguaggio e i cambiamenti di stile a modifiche nei sistemi costruttivi e negli schemi strut- turali. Lo spazio interno e i volumi esterni, sono rappre- sentati spesso attraverso il punto di vista "scientifico" dello spaccato assonometrico dal basso. Nulla ci viene detto dell'aspetto "sensoriale" di queste architetture,

luce e colore, materiali e tessiture, sono eliminati o ridotti a un'astrazione¹¹.

Al contrario, sfogliando i vari volumi di Venturi¹² si resta quasi sommersi dalle immagini di un ricchissimo viaggio fotografico dell'Italia, da nord al sud: qui l'architettura si manifesta nei suoi paramenti murari, nei suoi dettagli figurativi, nella sua luminosità; quasi nessun disegno però ci aiuta a interpretare gli spazi, a decifrare le costruzioni, a intuire le geometrie e le dimensioni.

Resta certamente valido agli occhi di Giovannoni l' ammonimento di metodo di Venturi, riassunto felicemente nel motto «vedere e rivedere»¹³. Il “vedere” venturiano implica una visione diretta dell'opera studiata, mentre il “rivedere” invita alla revisione, al controllo, alla capacità di modificare impressioni e giudizi, in un processo circolare continuo. Giovannoni tuttavia rimodula e traspone l'insegnamento nell'ambito dell'architettura: qui, per “vedere” correttamente, è necessario anche disegnare, passare attraverso il rilievo dell'edificio, sezionarlo, decostruirlo, analizzarne la parti, per poi ricomporre ogni elemento in una visione unitaria. Il “vedere” dell'architetto non può limitarsi al volto degli edifici ma deve essere capace di indagare quello che Giovannoni chiama “organismo”, con riferimento alla struttura costruttiva e all'organizzazione funzionale.

Si delinea così un metodo di lavoro che richiede, oltre occhi allenati a “vedere”, anche gli strumenti dello storico, capace di leggere nei documenti d'archivio, e quelli del tecnico, capace di leggere nelle murature. La proposta di Giovannoni è dunque quella di utilizzare congiuntamente i vari punti di vista, poiché ciascuno, da solo,

mostra la propria inadeguatezza a comprendere il fenomeno architettonico nella sua complessità.

Così Giovannoni riconosce che mentre l'archeologia, dopo oltre un secolo e mezzo di cammino, ha fatto propri questi e altri principi, «la storia dell'architettura medievale e moderna vi giunge ora in modo or sì or non sicuro, e mentre considera provvisori i contributi dovuti alle vedute unilaterali, quali il positivismo dello Choisy e l'estetismo del Venturi, sta ormai affermandosi nella concezione integrale»¹⁴.

Un inizio per la storia della costruzione

In questo cammino, naturalmente, Gustavo Giovannoni non è solo. Attorno a lui si sono raccolti, negli anni, studiosi diversi, che provengono da luoghi distanti tra loro, le cui ricerche interessano il nord e il sud dell'Italia. Molti sono ingegneri e architetti che praticano o hanno praticato la professione.

Illustrerò brevemente alcuni esempi che mostrano come il cambiamento del punto di vista porti alla costruzione di una nuova storia.

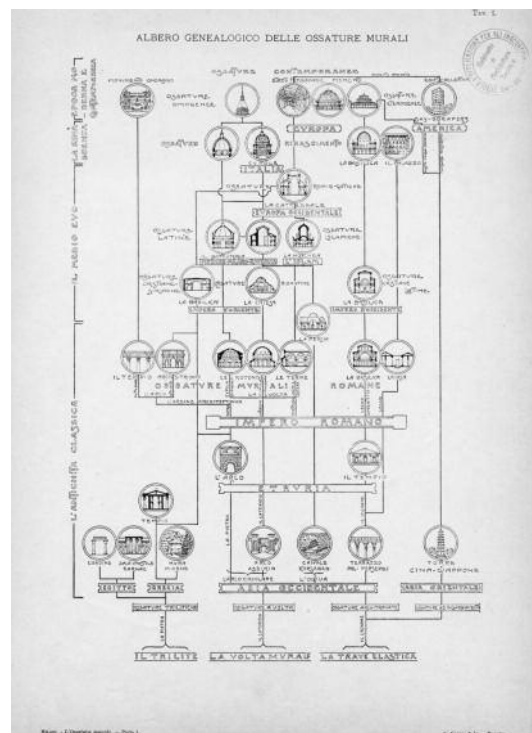
All'interno dell'ambiente romano Giovan Battista Milani (1876-1940) pubblica nel 1920 *L'ossatura murale*. Il testo, con una dichiarata vocazione didattica, è organizzato in tre volumi che ripercorrono gli stessi temi mutando il punto di vista (Parte I *La Stabilità*, Parte II *L'estetica*, Parte III *La costruzione*)¹⁵ [fig. 1].

La storia dell'architettura, nel suo consueto ordinamento cronologico, e nella suddivisione per stili, viene sottoposta a un'operazione di radicale decostruzione, per essere poi riconfigurata attraverso una nuova sequenza

basata sui principi costruttivi e strutturali. Nella tavola I Milani raffigura «l'albero genealogico delle ossature murali», ripercorrendo la storia dall'antichità all'epoca contemporanea e abbracciando una geografia che va dall'antico Egitto all'America dei grattacieli, attraverso i tre sistemi statici individuati: «Il trilito», «La volta murale», «La trave elastica» [fig. 2].

Nella introduzione al lavoro Milani rivendica «l'osservanza di quei canoni non stabiliti da codici Vitruviani o

Vignoleschi, ma chiaramente fissati da necessità statiche e quindi da leggi naturali [...]». L'importanza di tale ricerca risulta evidente, quando si pensi come i caratteri costruttivi, più assai dei decorativi, possano servire di base per una classifica degli edifici anche a preferenza di quelli cronologici che hanno servito da guida nei vari trattati sugli stili architettonici. Infatti basterà qui ricordare quale progresso abbia fatto la critica d'arte moderna, quando uscendo da criteri puramente estetici, ha voluto portare



I-2. G.B. MILANI, *L'ossatura murale. Studio statico costruttivo ed estetico proporzionale degli organismi architettonici, con speciale riferimento alle strutture elastiche nelle loro varie e moderne applicazioni pratiche*, I, *La stabilità*, copertina e tav. I.

la sua disamina sui monumenti architettonici studiandone profondamente il lato costruttivo, e quali errori grossolani si siano in questo modo corretti»¹⁶.

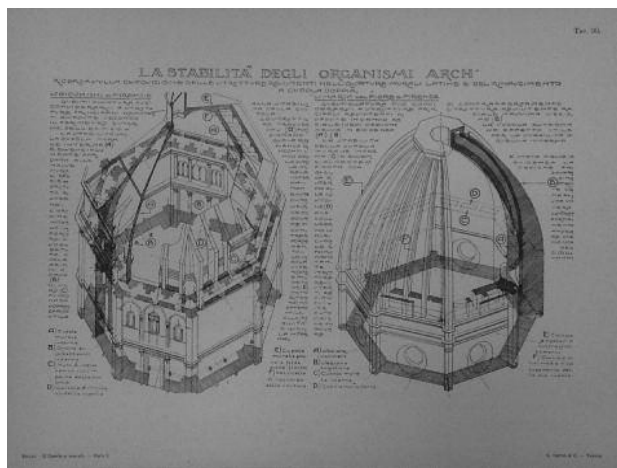
Così, ad esempio, Milani ridiscute il termine stesso di «rinascenza», nel campo delle forme strutturali, confrontando il battistero fiorentino di San Giovanni in Fonte e la cupola di Brunelleschi a Santa Maria del Fiore, attribuendo al primo monumento, costruito in piena età medioevale, e non al secondo, la qualifica di «opera di rinascimento (sotto il punto di vista costruttivo)»¹⁷. Nella tavola 30 Milani mette a confronto le due concezioni strutturali: quella utilizzata a San Giovanni nasce dalla concezione statica «latina», mentre quella utilizzata da Brunelleschi è direttamente collegata alle esperienze gotiche. Così Milani conclude: «vogliamo osservare come pur chiamandosi la cupola di Santa Maria del Fiore opera

della rinascenza essa nel senso statico costruttivo sia essenzialmente opera ispirata più ai concetti gotici e romanici che a quelli classici dell'architettura romana o latina; mentre invece nel San Giovanni di Firenze ritroviamo più chiari i principi statici costruttivi latini, non a torto quindi può essere definita a preferenza della precedente opera rinascimentale»¹⁸ [fig. 3].

Gli stessi temi saranno poi rielaborati nell'opera *Le forme architettoniche*, redatta qualche anno dopo con Vincenzo Fasolo¹⁹.

Secondo Milani la storia della costruzione è un tassello indispensabile nella formazione del progettista; analogamente, l'interesse per una storia concreta, fatta di materiali, attenta alle vicende del cantiere, diviene strumento indispensabile per operare restauri consapevoli.

L'intreccio, tra storia, progetto, restauro coinvolge molti architetti e ingegneri e la rete di studiosi interessati a una storia che sia anche storia della costruzione si costruisce e si rafforza negli anni intorno a diverse iniziative che coinvolgono varie regioni. Nel novembre del 1926 Giovannoni, in quel momento direttore della rivista «Architettura e arti decorative», scrive a numerosi studiosi, chiedendo rilievi di monumenti accompagnati da brevi relazioni da pubblicare sulla rivista: «disegni sicuri, nitidi, comprendenti, per quanto sia possibile, i particolari artistici, e quando occorra, costruttivi» poiché, «nell'educazione dei giovani architetti, volta ad innestare sulla tradizione la ispirazione nuova, la cognizione ordinata e sobriamente illustrata del materiale d'arte e di tecnica (specialmente se attinente a quelli che possono dirsi stili ancora viventi) può riuscire di una efficacia grandissima»²⁰.



3. G.B. MILANI, *L'ossatura murale...*, tav. 30.

Enrico Calandra (1877-1946), che da anni si dedica sia ai progetti che alle ricerche storiche, propone la pubblicazione dei rilievi della chiesa di Santa Maria della Valle (detta “la Badiazza”) presso Messina²¹. Il lavoro, pur accettato, non verrà mai pubblicato; tuttavia i disegni e i testi conservati in archivio ci dimostrano che un nuovo metodo di studi, fondato sul rilievo e sull’analisi della costruzione, affiancati allo studio “stilistico”, è già maturo. I grafici restituiscono l’analitica osservazione delle tessiture murarie, l’annotazione dei differenti materiali impiegati nella costruzione, le geometrie e le dimensioni, per arrivare poi a un’ipotesi di configurazione spaziale complessiva e di funzionamento strutturale dell’edificio. A questo tipo di osservazione si affianca, con analoga attenzione, quella rivolta agli elementi decorativi e scultorei, come capitelli, peducci, architravi, che forniscono ulteriori elementi per la comprensione e la datazione dell’edificio.

Basterebbe citare le poche righe in cui Venturi ragiona sulla cupola araba, per comprendere la radicale insufficienza di questo punto di vista per un tecnico: «Quando costruisce le cupole, l’architetto arabo si ispira al cocomero che gli suggerisce la forma della cupola emisferica, leggermente conica in vetta, e della sua superficie a nervature. Il cocomero allungato gli suggerisce l’alta forma della cupola su un alto tamburo; le sezioni verticali del frutto rappresentano le differenti ogive; la sezione orizzontale gli dà l’esempio della rosa per la sua decorazione; vuoto di semi gli ispira tutta quella decorazione a conchette, ad alveoli, ad arcatine le une sulle altre, a volticelle emisferiche che addolciscono gli spigoli e il

troncamento de’ piani, come si vede presso Messina nella chiesa della Badiazza, nella Cuba, nella Zisa, nel soffitto della cappella Palatina a Palermo»²².

Il confronto tra queste parole e i disegni di Calandra evidenzia la radicale differenza dei punti di vista [figg. 4-5-6]. Il sodalizio tra Enrico Calandra e Gustavo Giovannoni, nell’ambito della storia dell’architettura, viene rafforzato dal trasferimento nel 1930 di Calandra a Roma, presso la scuola Superiore di Architettura. Molti degli allievi di Calandra percorrono contemporaneamente la via della ricerca storica e quella della professione; tra questi uno dei più talentuosi è certamente Giuseppe Samonà (1898-1983) che, a partire dalla fine degli anni venti, si misura con temi di storia dell’architettura.

Samonà segue il metodo messo a punto da Calandra; insieme esplorano il territorio siciliano in gite e sopralluoghi condotti con altri allievi e colleghi alla ricerca di architetture dimenticate: le architetture del medioevo e

251



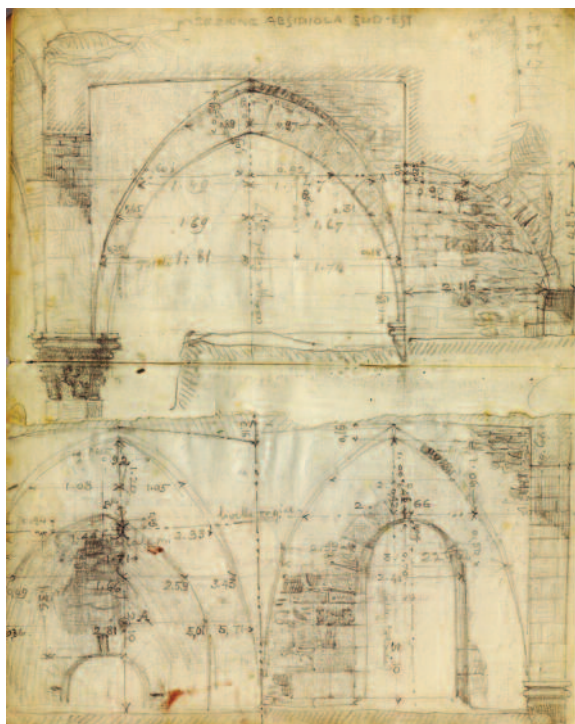
4. E. Calandra, rilievi della chiesa di Santa Maria della Valle nei pressi di Messina, 1908-1911, taccuino, Archivio Calandra, Palermo.

la permanenza di tradizioni costruttive e linguaggi anche nei secoli che altrove vengono denominati “Rinascimento” sono i temi di studio di Samonà.

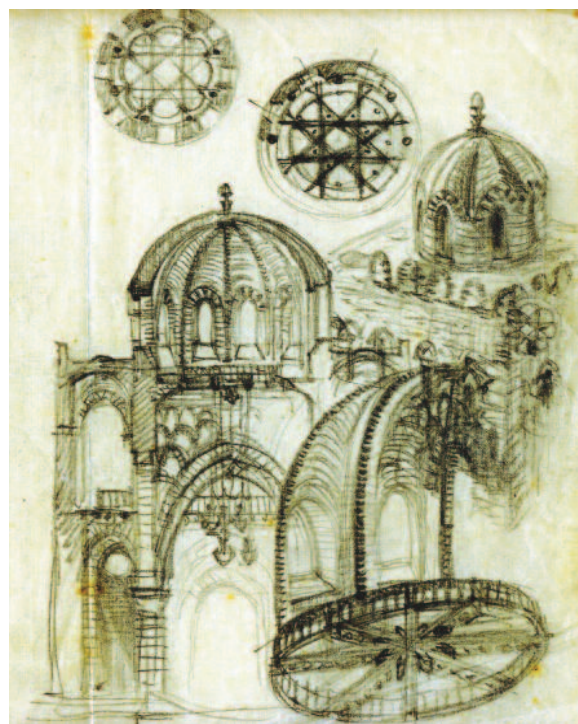
Già dalla fine degli anni venti, su consiglio di Calandra, Samonà sottopone i propri lavori a Giovannoni. Nella lettere scritte al professore romano si trova traccia del metodo utilizzato: «Ho capito – e ben profondamente, adesso – che la storia dell’arte e specialmente dell’archi-

tettura non si fa con le speculazioni filosofiche, ma con i fatti e le misure, e cercherò di attenermi sempre a questa disciplina»²³. Il lavoro sul duomo di Cefalù, confluito in una monografia e in uno dei fascicoli corredati da numerose tavole in folio dei *Monumenti d’Italia*, testimonia, il ruolo centrale rivestito dalla storia della costruzione. Il rilievo attento rivela suture, interruzioni nel lungo cantiere, cambi di maestranze che solo l’occhio di un archi-

252



5. E. Calandra, rilievi della chiesa di Santa Maria della Valle nei pressi di Messina, 1908-1911, taccuino, Archivio Calandra, Palermo.



6. E. Calandra, studi sulla ipotetica configurazione originaria della cupola della chiesa di Santa Maria della Valle nei pressi di Messina, s.d., Archivio Calandra, Palermo.

tetto può cogliere, come sottolinea proprio Calandra nel recensire il volume su «Palladio»: «è degno di rilievo il fatto che la revisione totale, operata da questo libro nella storia, nella conoscenza e nella valutazione artistica di questo monumento, non derivi da fortunati ritrovamenti d'archivio, ma dall'attento esame e dall'analisi più profonda, costruttiva, funzionale, estetica fatta da un architetto sensitivo e vigile»²⁴.

Conclusioni

Dopo anni di studi, ma soprattutto di affinamento di un metodo per una storia dell'architettura autonoma e distinta dalla storia dell'arte, è possibile fornire una risposta diversa alle domande che Giovannoni si era posto già nel 1920: «Ma a questo punto sento domandarmi: co-desta Storia dell'Architettura, intesa non solo come ricerca di storiche vicende, ma insieme come studio di costruzioni e di forme artistiche, esiste ancora veramente quale disciplina rigorosamente scientifica? Ha il suo metodo di studio sicuramente affermato? [...] A tali domande occorre, a voler essere sinceri, dare risposte almeno in parte negative. [...] Gli architetti mancano troppo spesso di cultura, di criterio storico e di preparazione umanistica; gli studiosi di archeologiche discipline e di storia artistica non sono quasi mai edotti delle ragioni positive e dei mezzi tecnici che costituiscono l'ossatura della composizione architettonica [...] la storia dell'architettura trovasi nel periodo che potrebbe dirsi *de scientia condendo*»²⁵.

Agli inizi degli anni Quaranta lo stato delle cose è, come abbiamo visto, profondamente mutato e Giovannoni

progetta un *Storia dell'architettura italiana*, scritta più mani, con la collaborazione di architetti, archeologi, storici dell'arte e dell'architettura. Massimo Pallottino Carlo, Cecchelli Mario Salmi, Enrico Calandra, Giulio Ulisse Arata, Gino Chierici sono gli studiosi coinvolti in un progetto che non vedrà poi la luce²⁶. Il progetto tracciato da Giovannoni, non può non essere letto in relazione alla "Storia" di Venturi: è la risposta – l'unica possibile per uno studioso – a un'opera di cui non si condivide innanzi tutto il metodo.

Nel riassumere infatti nel 1939 lo stato degli studi di storia dell'architettura Giovannoni pur segnalando il «grande ritardo rispetto le altre discipline affini» può affermare: «Finalmente dunque [...] i tempi e lo stato nostro delle conoscenze e l'interessamento del pubblico sono maturi per istituire su basi scientifiche gli studi italiani di Storia architettonica e per definirne le mete ed i metodi [...]. Il ritardo di fase [...] con cui queste ricerche si sono affermate in una loro distinta entità rispetto quelle collaterali [...] può ben spiegarsi per la complessità dei temi che fanno della Storia dell'Architettura un terreno di confine, in cui da un lato i tecnici, dall'altro gli archeologi, gli storici e gli artisti mal si arrischiano ad entrare [...] La produzione architettonica ha infatti un carattere integrale e poliedrico, [...] e tale complessità deve necessariamente riflettersi nei metodi del suo studio superando concezioni unilaterali ed arretrate»²⁷.

La storia della costruzione è certamente uno degli strumenti per esplorare quel "terreno di confine" che è l'architettura: perennemente alla ricerca di un punto di equilibrio tra le idee e la loro realizzazione concreta.

Note

254

¹ Una prima elaborazione di questo tema di ricerca è stata pubblicata in P. BARBERA, *Construction History: a new point of view in Italian historiography in the first half of the 20th century*, in *Proceedings of the Fifth International Congress on Construction History*, a cura di B. Bowen, D. Friedman, T. Leslie, J. Ochsendorf, Chicago, 2015, pp. 131-138.

² Sulla Scuola superiore di architettura di Roma e sui cambiamenti nella formazione dell'architetto si veda: *La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma 'La Sapienza' dalle origini al Duemila. Discipline, docenti, studenti*, a cura di V. Franchetti Pardo, Roma 2001; P. NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini*, Milano 1999.

³ C. STRINATI, *La Storia dell'Arte italiana di Adolfo Venturi*, in *Adolfo Venturi e l'insegnamento della storia dell'arte*, a cura di S. Valeri, Roma 1996; S. VALERI, *I volumi della Storia dell'Arte italiana*, in *Adolfo Venturi e la Storia dell'arte oggi*, a cura di M. D'Onofrio, Modena 2008.

⁴ Si veda il «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'architettura», 36, 1990, che riporta gli Atti del seminario internazionale *L'associazione artistica tra i cultori di architettura e Gustavo Giovannoni* (Roma, 19-20 novembre 1987), in particolare la IV sessione: *Gustavo Giovannoni, la "storia dell'architettura" e il rapporto con la storia dell'arte*, e il fondamentale *Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città*, a cura di Guido Zucconi, Milano 1996. Si vedano inoltre A. CURUNI, *Riordino delle Carte di Gustavo Giovannoni. Appunti per una biografia*, in «Archivio dei documenti e rilievi dei monumenti», 2, Roma 1979; A. DEL BUFALO, *Gustavo Giovannoni. Note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'archivio presso il Centro di Studi di Storia dell'architettura*, Roma 1982; *Gustavo Giovannoni, riflessioni agli inizi del XXI secolo*, a cura di M.P. Sette, Roma 2005.

⁵ G. GIOVANNONI, *L'architettura del Cinquecento*, in «Palladio», a. II, III, 1938, pp. 107-114, alla p. 108.

⁶ G. GIOVANNONI, *Il metodo nella storia dell'architettura*, in «Palladio», n. II, anno III, 1939, pp. 77-79, alla p. 77.

⁷ *Ivi*, p. 78.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 79.

¹¹ A. CHOISY, *L'art de bâtir chez les Romains*, Paris 1873; ID., *L'art de bâtir chez les Byzantins*, Paris 1883; ID., *Histoire de l'architecture*, Paris 1899; ID., *L'art de bâtir chez les Egyptiens*, Paris 1904.

¹² A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, 11 voll., Milano 1901-1940.

¹³ P. TOESCA, *Adolfo Venturi. Commemorazione tenuta il 4 maggio 1942-XX al Reale Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte*, 1942; L. LORIZZO, A. AMENDOLA, *Vedere e rivedere e potendo godere. Allievi di Adolfo Venturi in viaggio tra l'Italia e l'Europa 1900-1925*, Roma 2014.

¹⁴ G. GIOVANNONI, *Il metodo ...*, cit., p. 79.

¹⁵ G.B. MILANI, *L'ossatura murale. Studio statico costruttivo ed estetico proporzionale degli organismi architettonici, con speciale riferimento alle strutture elastiche nelle loro varie e moderne applicazioni pratiche*, vol. I *La stabilità*, vol. II *L'estetica*, vol. III *La costruzione*, Torino 1920.

¹⁶ *Ivi*, vol. I, p. 2.

¹⁷ *Ivi*, vol I, p. 65

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ G.B. MILANI, V. FASOLO, *Le forme architettoniche*, Milano 1934.

²⁰ Lettera di Gustavo Giovannoni a Enrico Calandra, Roma 29 novembre 1926, Archivio Calandra, Palermo.

²¹ Si veda: E. CALANDRA, *La chiesa di Santa Maria della Valle detta “la Badiazza” presso Messina*, (1933), testo pubblicato in «Persefone», I, 1965, pp. 49-66, a cura di R. Calandra; riedito in *Enrico Calandra. Scritti di architettura*, a cura di P. Barbera, M. Iannello, Palermo 2010, pp. 141-167.

²² A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana, Dall'arte barbarica alla romanica*, vol. II, Milano 1902, p. 365.

²³ Lettera di Giuseppe Samonà a Gustavo Giovannoni, 5 luglio 1930, Archivio del Centro Studi per la Storia dell'Architettura (CSSAr), fondo Gustavo Giovannoni (GG), Carte private e altro, sottoserie Corrispondenza (1889-1947), fascicolo 341. Lo stesso fascicolo contiene diverse altre lettere inviate a Giovannoni da Samonà (16 gennaio, 12 marzo, 5 luglio 4 agosto) tutte legate ai lavori di ricerca storica che Samonà sta conducendo. Si veda anche F. DI MARCO, *Giuseppe Samonà storico dell'architettura: i rapporti con Gustavo Giovannoni*, in «ArcHistoR», a. I, 2, 2014.

²⁴ E. CALANDRA, *Chiese siciliane del periodo normanno*, in «Palladio», a.V, V, 1941, p.

²⁵ G. GIOVANNONI, *L'architettura italiana nella storia e nella vita*, Roma 1920. Si veda R. BONELLI, *Gustavo Giovannoni e la “storia dell'architettura”*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'architettura», 36, 1990, pp. 117-124, da cui si cita dalle pp. 118-119.

²⁶ Presso l'Archivio CSSAr, fondo GG, serie corrispondenza, Carte private e altro, sottoserie Corrispondenza (1889-1947), fascicolo 351, si conservano alcune lettere inviate a Giovannoni dalla casa editrice De Agostini, attraverso anche la mediazione di Costantino Baroni, per discutere del progetto e proporre già alcuni nomi di studiosi per i vari volumi. Altra corrispondenza sul tema si conserva presso l'Archivio Calandra, Palermo. Per una ricostruzione parziale della vicenda si veda P. BARBERA, *L'intelligenza delle passioni. Enrico Calandra e la storia dell'architettura*, Palermo 2014.

²⁷ G. GIOVANNONI, *Gli studi di storia dell'architettura medievale e moderna, negli ultimi cento anni in Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*, vol. VII, Roma 1940, ripubblicato in *Gustavo Giovannoni. Dal capitello...* cit., da cui si cita alla p. 91.